

Noi non riusciremo mai a sapere se i primi Americani mantennero il ricordo delle meravigliose e prodigiose caratteristiche della pianta quando incontrarono il fungo agàrico nel loro nuovo ambiente settentrionale, né tantomeno se i loro discendenti la sperimentarono. Non esiste alcuna traccia dell'uso del fungo agàrico nelle tradizioni orali che noi abbiamo registrato. Ancora in epoca storica l'orina degli sciamani era considerata ricca di poteri magici e terapeutici, presso alcune tribù della Costa nord-occidentale; gli sciamani conservavano la loro orina con molta attenzione in recipienti riservati proprio per questa finalità ed essi stessi o altri la difendevano dagli spiriti maligni, magari soffiandola dentro alcuni tubi in direzione dello spirito maligno sovrannaturale. Anche gli Eschimesi dell'Alaska, la cui cultura si formò in Siberia circa 13.000 anni fa, rispettano l'orina per via dei suoi poteri magici, ed hanno un'alta considerazione per la vescica in quanto sede di particolari poteri magici. Possono queste credenze essere reminiscenze di una tradizione ancora più antica, e cioè quella di bere orina intossicata dal fungo agàrico? Se è così, ogni conoscenza è andata ormai perduta, dal momento che in Messico il ruolo di fungo della divina conoscenza, che in Eurasia era rappresentato dall'*Amanita muscaria*, qui è rappresentato da un fungo di aspetto e tassonomia completamente diversi.

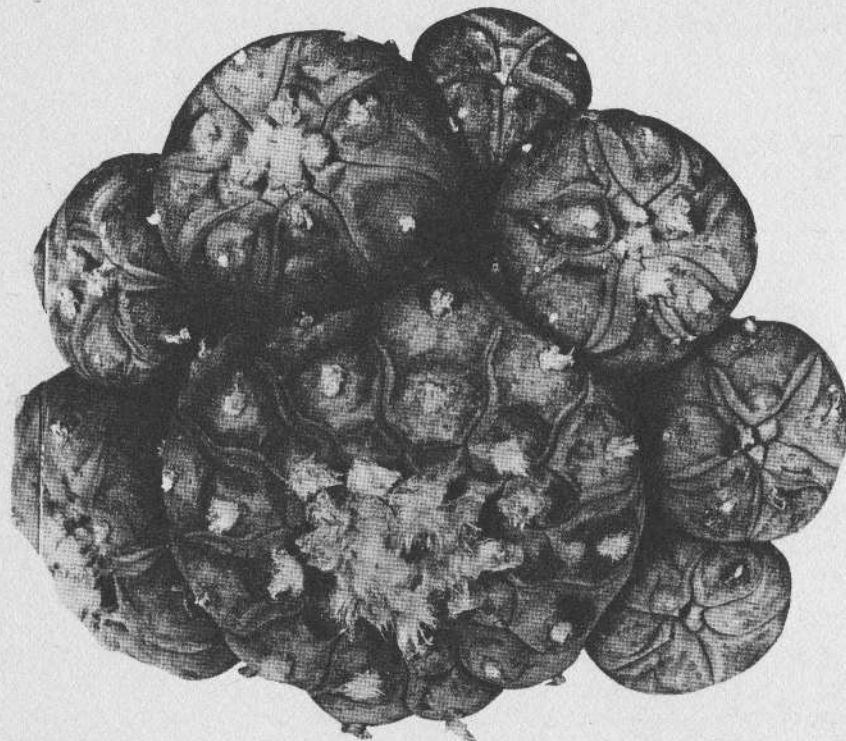
Quello che noi sappiamo è che quando i cacciatori di bisonti e di mammoth raggiunsero la regione del Rio Grande e ivi si sistemarono nel Tardo Pleistocene, essi trovarono un nuovo euforizzante rituale, altamente tossico: il rosso seme della *Sophora secundiflora*, che i loro discendenti usarono per almeno 10.000 anni nelle loro estasi sciamaniche e nei culti terapeutici, fino a quando la cultura autonoma degli Indiani fu costretta a soccombere all'espansionismo Anglo-Americano e il più benigno peyotl venne adottato come il sacramento di una nuova, sincretistica religione pan-Indiana.

10. La «radice diabolica»

Il primo cactus allucinogeno raffigurato nell'arte primitiva Americana è un membro della famiglia dei *Cereus*, alto e a forma di colonna, il *Trichocereus pachanoi*, che contiene mescalina e che i guaritori della costa del Perù chiamano *San Pedro* (113). Il *San Pedro* è stato identificato nelle ceramiche funerarie e nelle stoffe dipinte di Chàvin, la più antica tra le numerose civiltà Andine, risalente al 1000 a.C. circa, ed anche nell'arte cerimoniale delle successive culture Moche e Nazca; il che ci conferma che questo sacro cactus psichedelico nel Sud America occidentale ha un pedigree culturale di almeno 3000 anni.

Ma il più importante, il più complesso dal punto di vista chimico ed etnografico, allucinogeno della famiglia dei cactus — che ha sempre sollevato un notevole interesse storico, popolare, scientifico e religioso (persino la legge se ne è interessata) data la continuità della sua utilizzazione dai tempi più remoti fino ai giorni nostri — è il piccolo e senza spine cactus dell'America settentrionale, nel deserto di Chihuahua, la *Lophophora williamsii*, meglio nota sotto il nome di «peyotl».

Nonostante il suo habitat naturale sia relativamente circoscritto — si estende dal bacino di drenaggio del Rio Grande nel Texas del sud fino alle alte pianure del Messico settentrionale, tra le montagne occidentali e quelle orientali della Sierra Madre, ad una latitudine vicina al Tropico del Cancro — il peyotl è sempre stato tenuto in grande considerazione dagli antichi abitanti della Mesoamerica, dove la sua prima raffigurazione artistica — in ceramiche funerarie trovate nel Messico occidentale — datano intorno al 100 a.C.-200 d.C. E' ancora altamente stimato da molti Indiani, e per una delle popolazioni indigene, gli Huichol, rappresenta il fulcro, così come era nel periodo pre-Hispanico, del sistema religioso sciamanistico e di quei rituali che sono riusciti a non farsi intaccare dall'influenza Cristiana.



Lophophora williamsii. Il Peyotl in fiore, proveniente da una coltivazione sulle sponde del Río Grande in Messico.

Infine, il cactus divino degli Huichol e di altre antiche popolazioni si è evoluto nel sacramento di una nuova religione: il culto pan-Indiano del peyotl, nato in seguito a una profonda crisi spirituale e socio-culturale avvenuta nel secolo diciannovesimo, e che si diffuse dal Texas fino alle grandi Pianure Canadesi. Ora è stato incorporato nella Native American Church che vanta 225.000 aderenti al culto. La sua grande storia, e quella della lunga lotta da parte degli Indiani, degli antropologi e dei difensori delle libertà civili per far legalizzare il peyotl contro le leggi sulla droga (sia federali che statali) assurde dal punto di vista scientifico e discutibili dal punto di vista costituzionale, sono sta-

te documentate da La Barre nel suo testo *The Peyote Cult*. Pubblicata per la prima volta nel 1938, quest'opera antropologica, ormai divenuta un classico, è stata stampata e ristampata più volte: le ultime edizioni sono uscite nel 1969 e nel 1974.¹ In questo e nel prossimo capitolo, cercherò di fornire una interpretazione personale — in base alla mia propria esperienza — della forma e del significato del « peyotismo » nell'ambiente aborigeno Messicano, dal quale certamente si è poi diffuso nel Nord America determinandone l'uso. In definitiva possiamo dire che lo sviluppo del culto in Messico sia stato l'avo ancestrale della sua massiccia diffusione.

Una « fabbrica di alcaloidi »

Il peyotl è di solito identificato con il suo alcaloide più famoso, la mescalina, ma questa è soltanto uno dei trenta alcaloidi diversi che sono stati isolati, insieme ai suoi derivati amminici da questa pianta incredibile che giustamente Schultes (108) definì « una vera e propria fabbrica di alcaloidi ». La maggior parte di questi costituenti appartiene alle fenilettilammine e dal punto di vista biogenetico è correlata alle isochinoline; e quasi tutti i costituenti, chi in un modo chi in un altro sono biodinamicamente attivi, con la mescalina come principale agente produttore di visioni (cfr. p. 15 e sgg.).² Ma il peyotl è una pian-

¹ Nel Nord America, la letteratura antropologica sul peyotl è piuttosto ricca, e gli studi più importanti sono gli scritti di Omer C. Stewart e di David F. Aberle sul peyotismo Ute e Paiute, raccolti nel loro libro *The Peyote religion among the Navaho* (1966), e il testo di P. Slotkin, *The Peyote Religion* (1956). Quest'ultimo è piuttosto interessante perché Slotkin che era un antropologo si convertì alla Chiesa Indigena Americana e ne divenne sacerdote. Con il suo libro lui intendeva « offrire una documentazione sul Peyotismo per i Bianchi, dal punto di vista dei Peyotisti », così scrisse nel 1956. A proposito della libertà religiosa dei « peyotisti » Indiani, sostenuta dagli antropologi, v. La Barre *et al.* « Statement on peyote » in *Science* (1951).

² E' stato trovato che il cactus gigante del saguaro (*Carnegiea gigantea*, noto anche come *Cereus giganteus*) presente nel deserto di Sonora nell'Arizona e nel Messico settentrionale, contiene tre alcaloidi affini agli alcaloidi tetraisochinolinici della *Lophophora williamsii* (peyotl). Questi sono la carnegina, la salsoidina e la gigantina, e quest'ultima si dice che provochi reazioni allucinogene (17, pagg. 320-329). Come abbiamo già notato, la dopamina è stata isolata dallo stelo del saguaro. Il frutto del Saguaro era amato dagli Indiani della regione, che lo usavano anche per preparare un

ta allucinogena molto complessa, poiché i suoi effetti non comprendono unicamente immagini colorate molto vivaci o aureole luminose che sembrano circondare gli oggetti del mondo naturale ma anche allucinazioni auditive, gustatorie, olfattive, e tattili, sensazioni di perdita del peso, senso macroscopico, con alterazioni percettive spazio-temporali. A causa dell'interazione fisiologica dei differenti alcaloidi contenuti in tutta la pianta, Schultes era estremamente cauto nell'identificare gli effetti della mescalina sintetica, (così ben descritti da Aldous Huxley), con le esperienze psichiche dei peyotisti Indiani.

Sebbene la Chiesa non abbia esitato ad impiegare le misure più drastiche per bandire l'uso del peyotl tra gli indigeni definendolo « la radice diabolica » e, ad un certo punto si sia sblanciata talmente tanto da identificare il suo consumo con il cannibalismo (!), il culto del sacro cactus sopravvisse alla repressione Coloniale; i poteri terapeutici sovranaturali che ad esso venivano attribuiti rimasero intatti. Uno dei motivi fu certamente l'isolamento fisico nel quale vivevano alcuni dei gruppi che più amavano il peyotl. Gli Huichol e i loro vicini cugini, i Cora, ad esempio, continuarono a godere di una discreta libertà dal dominio degli Spagnoli, persino quando il loro arido territorio nella Sierra Madre occidentale era caduto e posto sotto l'egida militare Coloniale nonché ecclesiastica, intorno al 1722. Vennero costruite delle missioni ma gli Indiani riuscirono a resistere alla conversione. Ci fu una certa acculturazione, ma gli Huichol dal punto di vista ideologico e fisico continuarono a restare piuttosto autonomi, condizione questa che si accentuò maggiormente dopo l'indipendenza del Messico. E' proprio questo isolamento dal contesto sociologico e religioso dei conquistatori che può ampiamente spiegare perché i 10.000 Huichol siano riusciti a mantenere la loro eredità religiosa pre-Europea in modo molto più massiccio di tutti gli altri Indiani Mesoamericani.

Nel Messico moderno il peyotl veniva normalmente venduto al mercato come pianta medicinale di grande importanza. Né,

forte liquore alcoolico che veniva consumato durante una festività, che si chiamava *Navaita*, dal termine in lingua Pima *navait*, una bevanda intossicante o vino (gli Huichol chiamano la bevanda fermentata ricavata dal mais con il termine analogo di *nawà*). Non sappiamo se i Pima, i Papago e altri popoli di quella zona, o i loro avi preistorici, abbiano mai usato gli alcaloidi contenuti nello stelo del saguaro, durante i loro riti terapeutici o religiosi, ma gli Indiani del Messico oggi valutano moltissimo i derivati dal saguaro per via dei suoi poteri curativi.

del resto gli Huichol (che più di ogni altra popolazione indigena considera sacro il peyotl — ovvero, divino — e che ne fa uso principalmente nel corso di cerimonie sacre) applicano sanzioni, legali o etiche, contro il suo uso extrarituale. Essi lo usano terapeuticamente contro una serie di malattie, si prende come rimedio contro l'eccessivo affaticamento, e spesso si consuma giusto per provare delle piacevoli sensazioni psichiche. Ma non è mai considerato un semplice « farmaco » e neppure paragonato ad altre sostanze chimiche con le quali gli Huichol hanno una certa familiarità in quanto il Dipartimento sanitario del Messico si è spinto fin nei villaggi indiani più remoti, con i suoi medici che offrono la terapia occidentale. Un giornalista che ha commesso lo sbaglio di chiamare il peyotl « un farmaco » mentre intervistava uno sciamano Huichol in mia presenza, si è sentito rispondere con indignazione « L'Aspirina è un farmaco, il peyotl è sacro » ed è stato invitato a non commettere simili errori.

Un termine improprio: « mescalina »

Vorrei sottolineare qui l'improprietà dei termini « mescalina » e « peyotl ». La *Lophophora williamsii*, alcune volte chiamata « bottone di mescal » (da qui « mescalina ») non ha niente a che vedere con le specie dell'*agave* da cui vengono distillati i potenti liquori noti sotto il nome di mescal e tequila. Il « peyotl » deriva dal termine azteco *peyōtl*, termine questo che non si riferisce unicamente alla *Lophophora williamsii* ma anche a diverse altre piante medicinali. Gli Huichol chiamano il cactus sacro *hikuri*, e poiché essi hanno mescolato dei significati loro con quelli appartenenti ad altre popolazioni di lingua Uto-Azteca o Nahua, possiamo dedurne che *hikuri* è il termine indigeno corretto.

Questo peyotl, come la coca (*Erythroxylon coca*) nelle Ande, è un vero e proprio stimolante contro la stanchezza, conosciuto da molto tempo. A questo proposito possiamo contare su numerose testimonianze, tra le quali ricordiamo quella di Carl Lumholtz (77), il pioniere Norvegese, etnografo degli Huichol e di altri Indiani del Messico, il quale viaggiò a lungo nella Sierra Madre verso la fine dell'anno 1890. Nel corso di una delle sue esplorazioni, totalmente distrutto dalla stanchezza, si era fermato ai piedi di un grosso canyon dopo una lunghissima marcia incapace di far un altro passo (era appena convalescente da un attacco di

febbre malarica), e i suoi amici Huichol per aiutarlo gli offrono un singolo *hikuri*:

« L'effetto fu istantaneo, e mi arrampicai sulla collina con agilità, riposandomi solo occasionalmente per riprendere fiato » (pag. 178-179).

Ancora più interessanti sono gli esperimenti condotti in laboratorio e che confermano come gli Indiani quando chiamano il peyotl « medicina » non lo fanno attribuendogli solo un potere sovranaturale (« potere terapeutico » nella terminologia degli Indiani delle Pianure) ma considerandolo come un vero e proprio farmaco. Alcuni ricercatori dell'Università dell'Arizona hanno isolato una sostanza cristallina da un estratto alcoolico di peyotl, ed hanno trovato che questo presenta delle proprietà antibiotiche contro un largo spettro di batteri, comprese le specie di funghi che sono resistenti alla penicillina, come lo *Staphylococcus aureus* (78, pagg. 247-249).

Gli Huichol, per i quali il peyotl è sinonimo o equivalente divino del cervo o Padrone sovranaturale delle Specie dei Cervi, prendono la pianta allucinogena, principalmente in due modi. Uno è quello di mangiare il cactus fresco, intero o tagliato a pezzi, e in questo modo corrisponde alla carne del cervo. L'altro modo è quello di macinarlo o macerarlo su una pietra e poi mescolarlo con l'acqua. Quest'ultima combinazione rappresenta simbolicamente — tra gli altri significati — la simbiosi della interdipendenza tra la stagione secca e quella umida, tra la caccia e l'agricoltura, e tra maschio e femmina (il cactus e il cervo sono maschi mentre l'acqua è femmina).

La sacra ricerca del Peyotl

Il peyotl non cresce nella Sierra Madre, ed è per questo che gli Indiani sono costretti ad affrontare lunghi viaggi per potersi approvvigionare delle scorte necessarie per le cerimonie, per il proprio uso personale e per commerciare con i vicini Indiani. A questo pellegrinaggio che è senz'altro la manifestazione più sacra nel ciclo delle cerimonie annuali e serve anche da rito iniziatico, non partecipano tutti gli Huichol adulti, e non tutti sperimentano o hanno sperimentato il peyotl. Il pellegrinaggio non è obbligatorio, ma come quello dei Mussulmani devoti alla Mecca, è un dovere sacro, poiché rappresenta un enorme potenziale benefico per la propria vita e per quella dei propri fami-

liari; un compito che molti Indiani aspirano assolvere almeno una volta, che gli sciamani devono compiere almeno un minimo di cinque volte, e che molti tra i più anziani e attaccati alle tradizioni hanno ripetuto almeno dieci, venti, o in casi rari, addirittura trenta volte nell'arco della loro esistenza.

Alla fine di questo lungo e arduo percorso, 300 miglia a nord-est del territorio Huichol, nel deserto alto di San Luis Potosì, si trova Wirikùta, la sede mitica dove giacciono gli spiriti sovranaturali noti come i *Kakauryarixi*, i Grandi Antenati, gli avi divini, che riposano nei loro luoghi sacri. Qui il *hikuri*, il cactus magico, si manifesta come l'Anziano Fratello Cervo, che con la sua carne divina consente, non soltanto agli sciamani, ma a tutti gli Huichol la possibilità di trascendere il limite della condizione umana « per trovare la propria vita » come dicono gli Indiani.

Le origini mitiche del Peyotl

Ricordo di aver sentito raccontare di un anziano *mara'akà me* (il termine Huichol sta ad indicare lo sciamano che guarisce e che canta ma anche il sacerdote che compie i sacrifici) molto famoso nella comunità poiché aveva compiuto lo stressante percorso non meno di 32 volte — a piedi! farsela a piedi all'andata e al ritorno era il modo tradizionale, mentre oggi la maggior parte dei *peyoteros* Huichol fanno uso di qualunque sistema di trasporto sia reperibile: automobili, camion, autobus, carri trainati dai cavalli e persino il treno. Questo tipo di spostamento è accettabile purché vengano rispettati tutti i luoghi sacri che si incontrano durante il tragitto, dove si innalzano offerte e preghiere, e tutti i requisiti caratteristici del rituale vengono soddisfatti. La struttura rituale è stata stabilita molto tempo fa, in tempi mitici, quando il Grande Sciamano Fuoco, chiamato Tatewari, Nostro Nonno, guidò i primi dei alla prima ricerca del peyotl. Si racconta che il dio del fuoco venne presso di loro mentre stavano seduti in circolo in un tempio Huichol e ognuno si lamentava di un disturbo diverso. Richiesto di rivelare quale era la causa dei loro mali, il Grande Sciamano Fuoco, rispose che essi soffrivano perché non erano andati a cacciare il divino Cervo (il Peyotl) a Wirikùta, come avevano fatto gli antichi avi, e così erano privi dei poteri terapeutici della sua carne miracolosa. Decisero di prendere arco e frecce e seguire Tatewari verso la terra lontana del Cervo-Peyotl, alla « ricerca della propria vita ».

Questi dei erano maschi, ma per le credenze Huichol soltanto l'unificazione e l'equilibrio del maschile e del femminile garantiscono la vita; pertanto, durante il cammino, alle oasi d'acqua sacra nel deserto — che gli Huichol chiamano *Tateimatinieri*, Luogo delle Nostre Madri, — essi realizzarono la fusione con il principio femminile del pantheon Huichol, la Santissima Madre dell'acqua terrestre e della pioggia, madre della fertilità e della fecondità della terra e di tutti i fenomeni della natura, compreso il genere umano. Queste divinità femminili assumono l'aspetto animale dei serpenti, una identificazione simbolica che gli Huichol attuali hanno mantenuto in comune con i popoli pre-Hispanici.

Ogni Huichol ha familiarità con la tradizione del peyotl e con l'itinerario sacro. Ogni anno, quando le prime spighe di mais e i primi boccioli e germogli riempiono i campi, si svolge una interminabile cerimonia dedicata ai bambini più piccoli paragonati ai primi germogli dei campi, e per i quali lo sciamano più anziano del gruppo recita la storia attraverso canti ripetitivi accompagnati dal suo magico tamburo.

Io ho preso parte a due pellegrinaggi del peyotl, nel 1966 e di nuovo nel 1968. Il resoconto che segue è basato essenzialmente sulla seconda spedizione, quando su due camion trasportammo sedici Huichol, comprese quattro donne e tre bimbi, il più giovane dei quali aveva alla partenza sette giorni di vita, muovendoci da Nayarit, nel Messico occidentale, fino a Wirikùta. I due pellegrinaggi erano guidati³ dal defunto Ramón Medina Silva, uno sciamano carismatico dotato anche di un forte talento artistico, che aveva vissuto per molti anni ai margini della società contadina tradizionale degli Huichol e che era fermamente convinto della validità della religione e della tradizione Huichol. Il pellegrinaggio del 1968 era il suo quinto trasferimento nel deserto, che avrebbe concluso il suo training personale facendolo diventare *mara'akàme*. Aveva in mente di farne altri due, di cui uno a piedi (come voto di ringraziamento agli dei per aver curato sua moglie Lupe di una

³ Per altre informazioni di prima mano sul pellegrinaggio del peyotl cfr. Barbara G. Myerhoff: *The Peyote hunt* (1974), un'eccellente analisi antropologica dell'intero complesso simbolico cervo-grano-peyotl; cfr. anche Fernando Benítez: *The Magic Land of Peyote* (1975), una attenta cronaca analitica di un pellegrinaggio e dei suoi significati, effettuata dal noto giornalista e storico Messicano. Il libro della Myerhoff tratta della raccolta del peyotl nel 1966, cui entrambi avemmo l'onore di partecipare come «testimoni osservatori».



Ramón. Il leader della ricerca del peyotl descritta in queste pagine, mentre usa il suo arco da caccia come uno strumento musicale rituale. E' la stessa arma con la quale il cactus sacro, identificato con la divinità del cervo, viene «cacciato» e ucciso sacrificamente.

grave forma di artrite reumatica), prima della sua tragica morte avvenuta nel giugno 1971 in seguito a una sparatoria durante una festa che celebrava l'apertura nella Sierra di una nuova piantagione di mais. In queste feste di solito si beve molto e fu l'alcool la causa dell'incidente. Aveva soltanto 45 anni.

Come aveva già osservato agli inizi del secolo l'etnografo tedesco Konrad Theodor Preuss (90), lo sciamanismo e il rituale degli Huichol, sebbene condividano tra di loro alcuni elementi basilari, tendono verso un atteggiamento idiosincratico per cui è piuttosto frequente trovare due sciamani anche all'interno della stessa comunità che non sono punto d'accordo sull'interpretazione di una certa tradizione. Ciononostante, la struttura di base rimane la stessa. Così accadde anche per la versione della raccolta del peyotl fornitami da Ramón: differisce qui e là da altre che mi sono state riferite, ma nei suoi dati essenziali è conforme alle informazioni raccolte da Lumholtz e da altri nuovi studiosi della cultura Huichol.

«Noi siamo rinati»

Affinché l'impresa della raccolta del sacro peyotl possa contare su un successo sia fisico che metafisico, è estremamente importante l'ufficio rituale della purificazione sessuale, in modo che i pellegrini ritornino a uno stadio di innocenza prenatale. Esso prevede che tutti i partecipanti, maschi e femmine, dicano alla presenza di tutti il nome dei partner con i quali hanno avuto un rapporto sessuale sin dalla pubertà. E' esteso anche a coloro che non prendono parte al viaggio, ma sono preposti alla cura del divino fuoco terrestre — una delle manifestazioni del dio fuoco — che deve bruciare per tutta la durata del pellegrinaggio.

Bisogna sapere che gli Huichol sono poligami, anche se dichiarano l'obbligo della fedeltà coniugale non la rispettano molto, che i partecipanti provengono tutti dalla stessa comunità molto piccola, spesso da famiglie legate da vincoli di sangue o matrimonio e che l'attento pubblico di solito conosce quei partners i cui nomi vengono annunciati pubblicamente. Un assoluto requisito prescritto a tutti i presenti, siano essi marito, moglie o amante, consiste nel non mostrare mai il minimo segno di rabbia o gelosia. Questi sentimenti devono essere banditi dalla propria anima — «dal proprio cuore» — come dicono gli Huichol — e le confessioni verranno accolte allegramente, con grande spirito di umorismo. Pertanto, invece di lacrime o delle recriminazioni, durante i due riti di purificazione ai quali abbiamo assistito c'erano risate, grida di incoraggiamento, e alcune volte allusioni scherzose da parte dei mariti, mogli e altri parenti

coinvolti in faccende amorose che erano stati inavvertitamente o deliberatamente dimenticati.

Poiché è lo sciamano ad officiare il rito dell'antico Dio del Fuoco Tatewari (che è presente anche nella cerimonia intorno al fuoco quando il gruppo si riunisce come fecero i loro antenati, i divini pellegrini dei tempi mitici — ricordiamo che per ogni pellegrinaggio si rinnova il ricordo della prima ancestrale ricerca del peyotl —), fu compito di Ramón accogliere le confessioni sessuali del gruppo e «ricostruire» — nel senso di far regredire — il passaggio del pellegrino attraverso la vita verso l'essere adulto e poi riportarlo o riportarla simbolicamente verso l'infanzia, in uno stato complessivo di purezza simile a quella degli spiriti. Gli Huichol dicono: «Siamo diventati nuovi, noi ora siamo puliti, siamo nati un'altra volta».

La fragilità dello stato dei pellegrini «rinati» è testimoniata anche da una corda simbolica, fatta di nodi, che lega i pellegrini l'uno all'altro e, attraverso il loro sciamano, li lega alla stessa Madre Terra. Come per il taglio dell'ombelico, lo sciamano fa un nodo per ciascuno degli accompagnatori e poi avvolge la corda in una forma a spirale che lui attacca al suo arco da caccia. Questa spirale è metaforica ed indica il viaggio verso «il luogo dell'origine» e il conseguente ritorno su «questo mondo» ovvero sulla morte e la rinascita.

Questo cordone ombelicale simbolico, i cui nodi verranno sciolti soltanto dopo il ritorno da Wirikùta, non deve essere confuso né con la corda annodata che funziona da calendario menzionata da Lumholtz (ma che non c'era nei nostri due pellegrinaggi), né con l'altra corda annodata che gioca un ruolo cruciale nella sublimazione della sessualità. Questa corda è quella con la quale lo sciamano ha «legato» l'esperienza sessuale di ognuno dei pellegrini, e il suo sacrificio con il fuoco conclude la purificazione rituale.

Il passaggio pericoloso

Avendo simbolicamente abbandonato la loro vita adulta e la loro identità umana, i pellegrini sono in grado di assumere ora l'identità di spiriti, e poiché il loro capo è Tatewari, Dio del Fuoco e Primo Sciamano, essi si trasformano nelle antiche divinità ancestrali che lo seguirono nella caccia primordiale alla ricerca del Cervo-peyotl. Infatti, soltanto quando uno è diventato spirito

è in grado di « attraversare » — e cioè passare sano e salvo per il pericoloso passaggio — il cancello delle Nuvole Tonanti che divide questo mondo dall'altro. Questa è una delle numerose versioni Huichol del tema praticamente universale nella mitologia funeraria, eroica e sciamanistica.

Gli Huichol non sembrano molto stupiti dal fatto che oggi questo straordinario passaggio simbolico sia localizzato a pochi metri da un'affollatissima autostrada che attraversa la periferia della città di Zacatecas; essi infatti si comportano per tutto il viaggio come se il ventesimo secolo e tutte le sue scoperte tecnologiche non esistessero, anche quando essi stessi viaggiano con un veicolo a motore piuttosto che a piedi! Non c'è niente che possa testimoniare in modo più evidente la caratteristica assenza-del-tempo dell'esperienza del peyotl, più di questo rituale del passaggio attraverso un pericoloso cancello che esiste soltanto nelle emozioni dei partecipanti, ma che non appare mai realmente in quanto è fisicamente invisibile.

Arrivammo alla periferia di Zacatecas a metà mattinata. Radunati secondo un preciso ordine stabilito nei tempi antichi da Tatewari, i pellegrini procedettero in fila indiana e raggiunsero un luogo in cui crescevano bassi cactus e cespugli spinosi, poche decine di metri dall'autostrada. Essi ascoltavano rapiti mentre Ramòn raccontava i più importanti passaggi della tradizione del peyotl e invocava per la prossima ordalia la protezione e l'assistenza del Grande Fratello Anziano Kauyumarie, una divinità-cervo e un eroe mitico il quale funge da spirito aiutante dello sciamano. Ad un cenno di Ramòn, ognuno prese una piccola piuma di pappagallo verde e rossa da un ciuffetto attaccato al cappello di paglia di un *matewàme* (di uno cioè che non è mai andato in pellegrinaggio, cioè un neofita iniziando) e lo legarono ai ramoscelli di un cespuglio spinoso in un rito propiziatorio che si riscontra anche tra gli Indiani Pueblo del sud-ovest.

Dopo aver percorso un buon tratto di strada i pellegrini vennero condotti in un'ampia radura che dominava l'intera vallata dalla quale noi eravamo provenuti. Qui formarono un semicerchio; gli uomini alla sinistra di Ramòn, donne e bambini alla sua destra. Sebbene essi conoscessero le tradizioni peyotl a memoria, ascoltarono attentamente tutto ciò che lui disse, spiegando come grazie all'assistenza delle corna del Kauyumarie avrebbero oltrepassato il cancello delle Nuvole Tonanti. Ma fino a quando non fossero arrivati nel Luogo Dove Stanno le Nostre Madri, i *matewà-*

mete avrebbero dovuto « camminare al buio » poiché essi erano « nuovi e molto delicati ». Incominciando dalle donne che si trovavano in fondo alla fila Ramòn procedette alla cerimonia bendando i novizi. Perfino i bambini, e anche i più piccini, dovettero coprirsi gli occhi.

Ognuno prese la cosa molto sul serio, alcuni addirittura piangendo, ma c'erano anche dei momenti di allegria perché è tipico del cerimoniale Huichol. Tra Ramòn e i veterani dei precedenti pellegrinaggi, si stabilirono dei comici dialoghi spiritosi: il suo compagno aveva mangiato bene? Aveva soddisfatto la sua sete? Oh sì! Il suo stomaco era pieno di tutte quelle buone cose che avevano mangiato e bevuto; i piedi erano stanchi per la lunga camminata? Oh no, avevano camminato benissimo, in tutto comfort. (In realtà avevano consumato soltanto un modestissimo pasto consistente in cinque tortillas al giorno e neanche un goccio d'acqua durante tutta la strada verso Wirikùta. Per quanto riguarda il problema del camminare, noi ci eravamo mossi con il camion, ma per conoscere alcuni nuovi luoghi sacri avevamo dovuto percorrere lunghi tragitti a piedi e in fila indiana per il deserto).

Dopo il rituale delle bende, Ramòn condusse i pellegrini poche centinaia di metri verso nord-est. Qui, in un posto pressoché anonimo per occhio ignorante, c'era la mistica soglia che conduceva verso la regione del peyotl. I pellegrini rimasero immobili ai loro posti osservando attentamente ogni singolo movimento di Ramòn. Alcuni accesero delle candele che avevano portato appresso nelle loro ceste. Le labbra si muovevano in silenzio mormorando impercettibili preghiere. Ramòn si chinò e depose arco e frecce in croce sopra al suo lungo *takwàtsi*, il particolare cesto dello sciamano, arco e faretra puntati ad est, in direzione di Wirikùta.

Vi sono due fasi nell'attraversamento della soglia critica. Il primo è chiamato Porta delle Nuvole; il secondo: Dove le Nuvole si Aprono. Essi sono separati soltanto da pochi passi, ma l'impatto emozionale dei partecipanti quando passano dall'uno all'altro è evidente. Una volta giunti sani e salvi « dall'altra parte » essi sapevano che avrebbero dovuto attraversare una serie di tappe ancestrali che li avrebbero condotti verso le sorgenti sacre dell'acqua materna, dove si prega per la fertilità e per la fecondità e dove i novizi, una volta slegate le bende, possono scorgere per la prima volta le lontane montagne di Wiri-

kùta. E' chiaro che in qualunque cartina geografica non si riuscirebbero a trovare posti con il nome Dove le Nuvole si Aprono, La Vagina, Dove le Nostre Madri Stanno, o addirittura Wirikùta, né in quelle di lingua Huichol né tantomeno in quelle Spagnole. Come altri posti sacri dell'itinerario peyotl, questi sono luoghi che esistono solo nella geografia della mente.

Apparentemente il passaggio attraverso la Porta delle Nuvole Tonanti non aveva niente di drammatico. Ramòn andò avanti, impugnò l'arco e appoggiandolo sulla bocca mentre batteva ritmicamente la corda con una freccia da caccia di legno proseguì oltre. Ad un tratto si fermò, gesticolò verso *Kauyumarie*, come riuscimmo ad appurare più tardi, per ringraziarlo di aver aperto con le sue grandi corna i cancelli delle nuvole e partì di nuovo con un'andatura ancora più rapida, battendo sempre sul suo arco con la freccia di legno. Gli altri lo seguivano dappresso in fila indiana. Alcuni neofiti bendati si appoggiavano a quelli davanti, altri camminavano da soli.

« Dove stanno le Nostre Madri »

Fu al pomeriggio del giorno dopo che raggiungemmo le sacre sorgenti delle Nostre Madri, e i novizi erano rimasti bendati per tutto il tempo. L'ambiente generale non aveva niente di solennemente ispirato: un villaggio miserabile di meticci e più in là un gruppo di polle d'acqua evidentemente inquinate circondate da una palude, tutto ciò che restava di un lago che si era seccato da un pezzo. Qualche vacca e un maiale o due che grufolavano tra le sacre sorgenti non ispiravano fiducia sulla purezza fisica — opposta a quella spirituale — dell'acqua che gli Huichol consideravano la vera sorgente della fertilità e della fecondità. Nella ricerca del peyotl, comunque, non è importante quello che noi consideriamo il mondo reale, ma solo la realtà di ciò che appare alla nostra mente. « E' splendido qui » dicono gli Huichol « perché qui abitano le Nostre Madri, e questa è l'acqua della vita ».

Per un po', mentre i *peyoteros* veterani erano affacciati in una serie di attività rituali, i *matewàmete* bendati vennero fatti sedere in fila, le ginocchia tirate su e le braccia strette al corpo, come nella posizione fetale. Infine arrivò il momento nel quale finalmente era consentito loro di guardare la luce — ovvero nascere — togliendo le bende. Ramòn compì quest'operazione in

un rito distinto per ognuno dei novizi, che comprendeva lo stesso tipo di dialogo spiritoso che aveva contrassegnato il passaggio pericoloso, prese una tazza d'acqua fredda da una delle sorgenti e la versò sulle loro teste, invitando i presenti a lasciarsi bagnare la testa e la faccia dal liquido fecondo. Ne prese una seconda per bere, e dentro vi immerse delle gallette e dei pezzetti di tortilla: « poiché loro sono nuovi possono mangiare unicamente del cibo tenero ».

Vennero lasciate alla sorgente numerose offerte e riempirono un gran numero di bottiglie e di contenitori con l'acqua preziosa. Il modo in cui le bottiglie venivano riempite simbolizzava l'unione del maschio e della femmina. Infatti Ramòn e altri *peyoteros* immergevano la punta della freccia nella sorgente, la ritiravano gocciolante, poi la infilavano nella bottiglia e la scrollavano con un movimento che simulava il coito. Con questo atto si concludono tutti i preparativi per la caccia — arco e freccia in mano — dell'Anziano Fratello Cervo-Peyotl. L'acqua viene portata prima a Wirikùta e poi a casa, per essere usata nei rituali peyotl e durante altre cerimonie, e per essere spruzzata per mezzo di fiori sulle donne e sulle mucche dai pellegrini ritornati dalla caccia, un atto simbolico di fertilizzazione che ricorda una tradizione pre-Hispanica nella quale il capo dei Toltec, Mixcòatl, genera il re sacerdote ad eroe, Quetzalcoatl, fecondano sua moglie con uno spruzzo di rugiada dei fiori (un'altra versione parla di un gioiello di giada). Il significato delle sorgenti delle Nostre Madri sembra quindi incarnare caratteristiche sia maschili che femminili.